

Un film su Lorenza Mazzetti: regista e scrittrice, ha scoperto il nazista che uccise la famiglia Einstein P. 10-11

La regista ha trovato il nazista assassino

Steve Della Casa è una delle voci di "Hollywood Party", il programma sul cinema in onda alle 19 su Rai Radio3

Alla mostra di Venezia va il documentario "Perché sono un genio" su Lorenza Mazzetti Che ha scoperto chi massacrò la famiglia Einstein

L'8 settembre nella sezione Venezia Classici alla 73esima Mostra del cinema viene presentato il documentario di Steve Della Casa e Francesco Frisari "Perché sono un genio", prodotto dalla Tangram. Al film partecipano tra gli altri Bernardo Bertolucci, Malcom Mc Dowell, amici della poliedrica regista e scrittrice, e David Grieco. Che ne scrive per noi scrive.

Perché sono un genio è il titolo di un documentario di Steve Della Casa e Francesco Frisari, dedicato a Lorenza Mazzetti, la compagna di mio padre Bruno Grieco, la mia matrigna tanto odiata prima e altrettanto amata poi, la mia "madre elettiva" come la chiamo oggi, la donna a cui devo tutto quel poco che sono riuscito a combinare nella vita.

Lorenza Mazzetti è un'artista pura, eclettica e poliedrica. Ma prima ancora, Lorenza è una vittima dell'Olocausto come sua sorella gemella Paola.

David Grieco Negli Anni Trenta, Lorenza e Paola avevano perso i genitori in tenera età. Furono adottate da Robert Einstein, cugino adorato del più famoso Albert. Vivevano spensierate in un bel casale nella campagna toscana. Fino al giorno in cui i nazisti, negli ultimi bagliori della guerra, sterminarono tutta a famiglia, tranne loro.

Lorenza è finalmente riuscita a raccontare questa storia soltanto da adulta, in un romanzo memorabile che somiglia a una fiaba, intitolato *Il Cielo cade*. Ma poi, invecchiando, ha cominciato a ricordare tutti i particolari di quella tragedia. Ha scoperto che la sua famiglia è stata sterminata perché era ebrea, e perché si chiamava Einstein. E ha trovato persino, di recente, l'assassino. È molto anziano ma se la passa bene. È un uomo libero e autonomo.

Perché sono un genio racconta anche questa rivelazione, che sarà l'oggetto di un altro documentario su Lorenza Mazzetti realizzato dai tedeschi, in collaborazione con il Centro Simon Wiesenthal, che non ha mai smesso di dare la caccia ai criminali nazisti. Non si tratta più di chiudere in una cella gli abietti assassini di un tempo, ormai centenari. Si tratta di ristabilire la verità storica, che è ancora più importante affin-

ché certi orrori non si ripetono. I giorni bui in cui viviamo mi pare ci offrano motivi molto concreti dell'urgenza di ricordare e ricostruire il passato.

Potrei sintetizzare Lorenza in una sola parola. La parola è sogno. Lorenza è la persona meno terrestre che io conosca. Lorenza è sempre stata, secondo me, la materializzazione esistenziale, costante e puntuale, dei suoi stessi sogni. Come la bambina del *Cielo cade*. Come la scrittrice del *Cielo cade*. Come la regista di *Together*. Come la giornalista di *Vie Nuove* che lasciava parlare l'inconscio degli italiani nella sua rubrica settimanale. Come la burattinaia di Campo de' Fiori che faceva sognare migliaia di bambini romani in uno scantinato. Come la pittrice che espone oggi buona parte della sua vita reale e surreale.

Nei primi anni '60, ho conosciuto Lorenza al suo ritorno da Londra, dove aveva fatto un film (*Together*, viaggio nella solitudine di due sordomuti nell'East London ancora sfuggita dalla guerra, premiato con una menzione speciale al Festival di Cannes) che era diventato il manifesto del Free Cinema, importante movimento cinematografico inglese. Venni poi a sapere che Lorenza, per fare il suo cinema, aveva letteralmente rubato, presso il college dove era studentessa, la pellicola, la macchina da presa, le luci, il cavalletto, tutto. E proprio a nome della Slade School of Fine Arts aveva avuto persino la faccia tosta di firmare presso il laboratorio di sviluppo e stampa tutte le ricevute di pagamento per il primo film da lei girato, che si intitolava *K* ed era ispirato alla *Metamorfosi* di Kafka.

Applausi al film o il carcere

Quando si scoprì che una «young florentine girl» aveva regolarmente messo in conto alla scuola tutte le spese di produzione del film, lo sbalordito direttore del college, William Coldstream, chiese a Lorenza «se preferiva pagare lei la somma dovuta oppure se preferiva andare in prigione». Lorenza rispose che sarebbe andata per forza in prigione visto che non aveva un soldo e che per vivere faceva la cameriera alla Soup Chicken di Charing Cross. William Coldstream, amante della meritocrazia come ogni buon inglese, le propose allora un patto. Le disse che avrebbe proiettato il film a tutti gli studenti, e che se fosse stato applaudito, il college avrebbe pagato i debiti. In caso contrario, sarebbe finita in prigione. Gli studenti fortunatamente applaudirono e si fece avanti

un signore che si presentò a Lorenza chiedendole se voleva fare un altro film senza correre il rischio di andare in prigione. Quell'uomo era Denis Forman, direttore del British Film Institute. Lorenza accettò la proposta e il giorno dopo alle cinque fu invitata da Forman a prendere un tè con la raccomandazione di portare un'idea per il nuovo film. Quel giorno Lorenza, presa dall'emozione, versò sul ginocchio del direttore la sua tazza di tè bollente. Tentò disperatamente di scusarsi, ma il direttore del British Film Institute non ne fece un dramma: «Tranquilla, ragazza mia. La mia gamba è di legno. L'ho persa in guerra in Italia, a Cassino».

Fu così che Lorenza diresse il suo secondo film *Together* con la stessa troupe improvvisata con cui aveva realizzato *K* ed ebbe modo di conoscere altri giovani registi esordienti che muovevano i primi passi sotto la benedizione di Denis Forman.

Fra questi giovani registi figuravano Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson, che decisero di formare con Lorenza un gruppo, un manifesto, un movimento. Il Free Cinema appunto. Movimento che ha rivoluzionato non solo il cinema, ma anche il teatro, con John Osborne, la saggistica con Colin Wilson, la letteratura con Alan Sillitoe e David Storey e la musica con i Beatles, dando finalmente voce a una cultura popolare in cui ci si poteva finalmente esprimere in dialetto cockney (la lingua della *Working Class* londinese) anziché nel rigido inglese oxfordiano (la lingua della *Upper Class*). Lindsay Anderson aiutò Lorenza al montaggio di *Together*. Proprio quel Lindsay Anderson che di lì a poco sarebbe diventato un regista di grido, fino a vincere la Palma d'oro al Festival di Cannes con il film cult intitolato *If*.

Ma Lorenza decise improvvisamente di tornare in Italia. Perché tornare in Italia dove nessuno la conosceva, proprio nel momento in cui a Londra tutti la conoscevano? Perché Lorenza non è mai stata ferma in vita sua. Non appena un sogno è diventato realtà, lei ha sempre avvertito il bisogno insopprimibile di inseguirne un altro. Il suo sogno, all'inizio degli Anni Sessanta, si chiamava Bruno Grieco. Mio padre.

Scrittrice di successo con "Il cielo cade"

In Italia, Lorenza Mazzetti è diventata subito una scrittrice di successo con *Il cielo cade*. Il cinema inglese se lo era lasciato alle spalle come aveva voluto. Ma, caso più unico che raro, quel cinema aveva deciso di inseguirla. Il Free Cinema si trasferì alla spicciolata in casa sua. A Roma d'inverno, a Sperlonga d'estate. Lindsay Anderson, Karel Reisz, Tony Richardson, Richard Harris, Malcolm McDowell e tanti altri protagonisti di quel cinema e di quegli anni quando non si trovavano su qualche set cinematografico in Inghilterra o a Hollywood stavano sicuramente a casa di Lorenza, punto d'incontro con colleghi italiani, francesi, americani. E dire che la casa all'ultimo piano di Via Vittoria 10, nei pressi di Piazza di Spagna, pur essendo un attico, non somigliava neppure un po' ai salotti e alle terrazze romane di quegli anni.

Malcolm McDowell e Volontè a casa di Lorenza

In quella casa si entrava senza invito a qualunque ora e nessuno ti cacciava via a qualunque ora. Si mangiava se c'era da mangiare e soprattutto se qualcuno aveva voglia di cucinare. Era una casa fatta per parlare, per raccontare, per inventare. E il soggetto era sempre il cinema, cioè il sogno che tutti potevano condividere. Ricordo Lindsay Anderson descrivere dettagliatamente la sua infanzia con il padre militare e l'educazione severa del college, cioè la materia di cui è fatto *If*. Ricordo Malcolm McDowell evocare le sue peripezie di venditore ambulante di caffè nel paese dove tutti bevevano il tè, vale a dire la storia di *Oh Lucky Man*. Ricordo Gian Maria Volontè alcune sere di ritorno dal set di *Per un pugno di dollari*, dove recitava sotto falso nome per pagare i debiti contratti per l'allestimento del *Vicario* (spettacolo anticlericale sospeso dalle forze dell'ordine la sera della prima) convinto che nessuno l'avrebbe mai scoperto perché «chi andrebbe

mai a vedere un western italiano?». Ricordo Rod Steiger fresco vincitore di Oscar e Golden Globe per *In the heat of the night* (in Italia, *La calda notte dell'ispettore Tibbs*) presentarsi alle due di notte con svariate confezioni di palline da ping pong, unico sport e principale attrazione della casa. Ricordo tanti, tantissimi altri, che raccontavano film che ho visto nascere e film che non sono mai nati. Ma ricordo soprattutto Lorenza e la sua libertà di sognare e di ospitare i sogni degli altri che rendeva spesso plausibile l'incredibile e possibile l'impossibile.

Spaghetti per la Duras, Sartre e gli operai

La cosa più bella di questa casa era il fatto che si poteva incontrare contemporaneamente Marguerite Duras o Max Frisch, Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir, Pier Paolo Pasolini e William Klein, insieme agli operai che venivano dall'Emilia o dal Sud per conoscere e parlare con Lorenza che teneva una rubrica di corrispondenza settimanale su *Vie Nuove*, periodico del Pci, parlando di Jung, Freud, sogni e simboli. E per tutti c'era sempre un piatto di spaghetti e se necessario anche un letto per dormire.

CHI È

Cineasta e scrittrice, torna in libreria



L'artista oggi e ieri.

A sinistra Lorenza Mazzetti (nel bianco e nero in uno scatto di Mario Dondero).

FOTO: RIBES SAPPA
RIBESPHOTO.COM

Regista del cinema inglese, scrittrice, pittrice, Lorenza Mazzetti è nata nel 1927. Orfana già da piccola, con la sorella gemella viene adottata da Robert Einstein, cugino di Albert. La famiglia viene massacrata dai nazisti: ne scriverà nel libro "Il cielo cade". La casa editrice La nave di Teseo di Elisabetta Sgarbi ristamperà, in autunno, alcuni dei suoi libri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.